Dopo le decisioni delle segreterie CGIL, CISL e UIL

L'unità sindacale a un punto di svolta

Convergenza di giudizi sulla riunione di Firenze — Iniziative unitarie dei tre sindacati dell'edilizia — Storti alla TV — Non saranno alcune frange di contestatori ad arrestare il processo unitario

Le decisioni adottate a Firenze, a conclusione di un approfondito e franco dibattito, dalle segreterie delle tre Confederazioni circa i modi e i tempi di portare avanti concretamente il processo di unificazione sindacale hanno avuto immediata eco in tutto il movimento. Nel giudicare positivamente le conclusioni dell'incontro fiorentino, i tre sindacati del settore edile hanno ribadito ieri, in una nota congiunta, l'impegno dei lavoratori delle costruzioni a dare «un contributo essenziale al cammino in avanti dell'unità sindacale», annunciando inoltre la convocazione comune dei tre Direttivi per i giorni 1, 2 e 3 marzo a Milano, cui seguirà l'assemblea unitaria dei tre Consigli generali «preparata da un'ampia discussione di base».

Le organizzazioni dei metalmeccanici, dal canto loro, hanno annunciato che la convocazione della loro seconda conferenza nazionale per i primi di marzo significa in concreto l'apertura della «fase costituente del sindacato unitario». Impegni in questa direzione erano già stati presi dai sindacati del settore tessile - abbigliamento, dai chimici, dagli alimentaristi, dalle federazioni del commercio.

Si può dire, in sostanza, che le importanti decisioni di Firenze, giudicate dal segretario della UIL, Vanni, «un preciso punto di svolta», non sono calate dall'alto e non sono venute all'improvviso, ma hanno seminato in un terreno già fertile, anche se non «si può ignorare — come ha dichiarato Luciano Lama all'*Astrolabio* — che nel movimento sindacale, e anche tra i lavoratori, la maturazione del processo unitario non ha raggiunto ovunque lo stesso livello».

Certo, non è il caso di fare del facile e dannoso trionfalismo, tanto più che se è vero che, con le decisioni di Firenze (preparazione di un documento programmatico comune, nuova riunione dei tre Consigli generali, convocazione dei congressi straordinari della CGIL, CISL e UIL), il processo unitario «ha registrato un robusto passo in avanti», è altrettanto vero che esse «non rappresentano di per sè la soluzione del problema, nè il superamento di tutti gli ostacoli».

Va rilevato tuttavia che le tre segreterie, nella loro riunione fiorentina, hanno posto alcuni punti fermi di grande importanza che impegnano lo intero movimento. Superati i tempi delle «premesse di valore» e della «richiesta di garanzie agli altri», come ha detto ancora Lama, le Confederazioni si sono «impegnate a chiarire a se stesse e agli altri su quali basi l'organizzazione unitaria deve nascere».

Il segretario generale della CISL, Bruno Storti, a questo proposito, ha dichiarato, ieri sera alla TV, che a Firenze è stata formulata «la proposta di elaborare insieme una "carta sindacale" che indichi una linea unitaria da seguire per la politica, il ruolo e la autonomia del sindacato». Il segretario della UIL, Ravenna, ha rilevato che «con le decisioni delle tre segreterie il processo unitario giunge alla sua stretta finale». Il segretario della CISL, Armato, ha precisato che «la linea di sperimentazione (indicata dalle segreterie confederali) si è aperta a impegni di tempo e di lavoro che ormai rappresentano un preciso quadro di riferimento per tutti». Ancora Vanni, della UIL, ha detto che «la discussione di Firenze si è incentrata su una precisa proposta di lavoro che ci ha trovati tutti concordi e che ormai ci impegna tutti, sia personalmente che come organizzazioni».

Siamo, dunque, di fronte ad una convergenza di giudizi che sottolinea il significato delle indicazioni unitarie delle segreterie confederali e che apre la via ad un dibattito aperto in tutto il movimento. Naturalmente non si può nascondere che il processo unitario potrà incontrare difficoltà, non solo perchè esistono settori meno avanzati, ma anche perchè alcuni elementi non sembrano convinti che sulla strada dell'unità si debba procedere. E' stato lo stesso Lama a rilevare che a Firenze «i soli che hanno espresso riserve sono stati i socialdemocratici della segreteria della UIL, anche se lo hanno fatto, questa volta, senza drammatizzare». (Anche ieri i sindacalisti del PSU Ravecca, Bertoletti e Sommi hanno parlato di condizioni «non ancora giunte a maturazione»).

Sappiamo, d'altra parte, che nella riunione delle tre segreterie è stata battuta quella che Armato (CISL) ha definito «la linea socialdemocratica», intendendo con ciò riferirsi più che a una corrente sindacale «ad una più generale pregiudiziale anticomunista». E ci auguriamo, francamente, che il movimento sindacale riesca a conseguire l'obiettivo dell'unità organica tutto insieme. Ma non possiamo ignorare che possono manifestarsi, in qualche frangia del movimento stesso, posizioni discordanti, benchè è certo — come ha precisato Storti alla TV — «che non saranno queste frange o prese di posizione contestatarie che potranno arrestare il processo di unità».

sir. se.

Forte sciopero dei telefonici della SIP

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei telefonici privati (Sip), indetto dalle organizzazioni sindacali del settore (Fidat-Cgil, Silte-Cisl e Uilte-Uil). Lo sciopero è durato per l'intera giornata di ieri.

La manifestazione — che a partire da oggi e fino al 27 febbraio proseguirà con scioperi articolati, della durata complessiva di otto ore, attuati a livello regionale e provinciale — è stata indetta dai sindacati per sollecitare la soluzione da parte dell'azienda del problema del fondo pensioni della categoria.

Fabbrica occupata a Cassino

CASSINO, 4.

Da ieri sera alle 20, la Nuova Plastofer è occupata. I lavoratori, dopo sei mesi di sospensione si sono visti respinta, oltre la possibilità di un lavoro, anche la domanda per essere messi sotto Cassa integrazione. Questo è il motivo dell'occupazione.

Già un anno e mezzo fa, dietro il pericolo della chiusura, dopo una lunga lotta, i lavoratori riuscirono a far riaprire la fabbrica sotto una nuova gestione; oggi, a distanza di poco tempo, i padroni chiedono come condizione per la riapertura, ingenti somme dallo Stato. I lavoratori, dal canto loro, continuano la loro battaglia sostenuti dalla solidarietà della popolazione e del nostro partito.

A partire da lunedì

La Fiat sospende 27 mila lavoratori

TORINO, 4.

La FIAT ha comunicato oggi ai sindacati la decisione di mettere a cassa integrazione, a partire da lunedì prossimo, 27 mila operai (700 delle presse, 3.000 in meccanica, 12 mila in carrozzeria, 9.000 a Rivalta e 3.000 al Lingotto) prendendo a pretesto gli scioperi contrattuali in corso nel settore della plastica.

I sindacati hanno risposto che la FIAT non può continuare sulla strada del ricatto «ma deve far sì che nel settore della plastica dove è presente con forti capitali (STARS di Villastellone e altre) venga firmato subito il contratto accogliendo le richieste dei lavoratori e risolvendo così rapidamente il problema della carenza dei rifornimenti».

Come è già avvenuto in occasione dello sciopero dei gommai, prendendo spunto dalla lotta contrattuale nel settore della plastica, la FIAT agita nuovamente il ricatto delle sospensioni nel tentativo di dividere i lavoratori e di frenare lo sviluppo dell'azione integrativa nei suoi stabilimenti. Che la manovra obbedisca ad un piano generalizzato di contrattacco padronale lo si rileva da altri allarmanti episodi. Alla Indesit sono stati sospesi mille lavoratori. Motivo la mancanza di lamiere dovuta allo sciopero della Falk; alla Riber 200 operai sospesi con il pretesto del mancato rifornimento di motorini elettrici a causa dello sciopero in corso da due mesi alla Rabotti del gruppo Marelli; alla Olivetti preannunciata la cassa integrazione per alcune decine di operai

Con l'approvazione definitiva della legge sui fitti agrari

L'Alleanza contadini: un duro colpo alla rendita fondiaria

L'importanza della battaglia unitaria richiamata anche in una dichiarazione delle ACLI
Una svolta nella contrattazione agraria — Aumenta il potere contrattuale dei coltivatori
Estendere il provvedimento anche a mezzadri e coloni

Soddisfazione delle organizzazioni contadine per l'approvazione definitiva della legge che modifica i contratti di affitto agrario; soddisfazione espressa anche da tutte quelle forze politiche che mercoledì, nel corso dell'ultima, intensa giornata del lungo cammino parlamentare del provvedimento, hanno battuto le manovre della destra, interna ed esterna alla DC, imponendo prima la procedura d'urgenza per la discussione nell'aula di Palazzo Madama della legge e, poi, l'approvazione della stessa. C'è da ricordare che, nella mattinata di mercoledì, nelle commissioni Agricoltura e Giustizia del Senato — dove la legge era stata rinviata dopo che il testo approvato a Palazzo Madama nel dicembre del 1969 era stato emendato alla Camera — le destre avevano imposto il passaggio in aula per impedire la approvazione definitiva del provvedimento. Ma la manovra è fallita.

«La legge rappresenta — afferma in un suo comunicato la Alleanza dei contadini — una grande conquista degli affittuari che si sono battuti unitariamente. La grande manifestazione del 19 gennaio, promossa dall'Alleanza, dalle ACLI, dall'UCI, dalle cooperative agricole e che ha visto la partecipazione di oltre ventimila coltivatori, è stata il momento più alto di una lotta che durava dall'inizio del 1969 e che si è articolata attraverso migliaia di iniziative, che si sono sviluppate in tutte le zone del paese Questo movimento ha fatto fallire l'azione sabotatrice posta in atto con pervicacia dalla grande proprietà terriera e dalle forze ad essa asservita, che hanno tentato fino all'ultimo momento di impedire l'approvazione della legge.

«Il provvedimento — dice ancora la presa di posizione dell'Alleanza — segna una svolta nella contrattazione agraria del nostro paese. Essa rappresenta uno strumento nuovo ed efficace nelle mani degli affittuari, nella lotta per ridurre la rendita fondiaria attraverso la imposizione dell'equo canone e per realizzare finalmente i miglioramenti necessari allo aumento della produzione e del reddito. Gli affittuari potranno inoltre ottenere i contributi e i mutui per le trasformazioni, associarsi liberamente, riparare le case e prendere tutte le altre iniziative per la conduzione dell'azienda».

L'Alleanza ringrazia, poi, le forze politiche che si sono impegnate per l'approvazione della legge e riafferma il proprio impegno per lo sviluppo della azione unitaria nelle campagne indispensabile per ottenere la piena applicazione della legge. L'Alleanza sottolinea anche la urgenza dell'approvazione di nuove norme legislative che riconoscano ai mezzadri ed ai coloni la facoltà di chiedere la trasformazione dei loro contratti in affitto. «I contadini uniti — termina il documento dell'Alleanza — hanno ottenuto una prima importante vittoria: una loro più ampia unità è la condizione per imporre un nuovo indirizzo di politica agraria».

Anche le ACLI, dopo aver espresso la loro soddisfazione per l'approvazione della legge, affermano che «il senso unitario non solo tra i contadini, ma tra loro e il resto dei lavoratori, che ha animato le iniziative a favore della legge, è l'elemento nuovo che ha dimostrato la capacità del mondo contadino di essere parte viva nella lotta per le riforme.

«Un nuovo impegno è ora necessario — proseguono le ACLI — ed è quello per fare applicare la legge e utilizzarla come elemento innovatore nell'agricoltura. Per questo le ACLI continueranno nel lavoro di diffusione e di presa di coscienza del significato e dei contenuti della legge tra i contadini, assieme a tutte quelle forze che intendono lottare al loro fianco».

«La nuova legge sui fondi rustici è la prima riforma, degna di questo nome, approvata dal Parlamento da venti anni a questa parte, cioè da quando furono approvate le leggi stralcio di riforma fondiaria» — così si esprime in una sua dichiarazione il compagno Selvino Bigi, vice-presidente socialista dell'Alleanza — e l'accostamento tra quelle e questa sta nel fatto che quelle avevano per scopo la limitazione della estensione alla grande proprietà fondiaria per dare un po' di terra a contadini affamati; questa, al passo con l'evoluzione dell'economia e dell'agricoltura, limita la rendita fondiaria, promuove una elevata imprenditorialità dei coltivatori, facilita lo sviluppo in forme associative e cooperative capaci di costruire dimensioni economiche sufficienti in agricoltura». L'iniziativa deve continuare per la migliore applicazione della legge, per il superamento degli altri contratti, col passaggio all'affitto, e per trarne i benefici a vantaggio dei coltivatori, del progresso del reddito contadino e dell'economia agricola».

L'approvazione della legge, in sostanza, equivale, come è stato più volte detto, ad un'altra importante tappa del processo di riscossa contadina. Nelle dichiarazioni che abbiamo riportato si sottolineano i pregi del provvedimento e si dà il peso che merita al processo unitario che ha reso possibile la vittoria contadina e la sconfitta delle destre e degli agrari.

Certo, i problemi, con l'approvazione della legge, con la sua entrata in vigore, prevista per 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, non sono, come per incanto, risolti. Gli agrari conoscono le arti per aggirare tutti gli ostacoli e la loro è una esperienza secolare. L'applicazione della legge deve essere quindi costantemente oggetto della vigilanza delle forze democratiche nelle campagne. Ma non basta.

Occorre andare avanti, fare in modo che la legge non rimanga isolata. Le Regioni, in questo senso, devono svolgere una funzione importante.

Un altro problema cui bisognerà subito porre mano per trovare una soluzione è quello del controllo pubblico sul prezzo della terra per impedire ogni manovra speculativa da parte degli agrari. In una parola, si tratta di andare avanti sulla strada maestra della riforma agraria, forti di questo nuovo, importante strumento.

f. m.

Alla commissione Lavori pubblici della Camera

Le proposte dei comunisti per l'edilizia

Chiesti fra l'altro un decreto per l'esproprio delle aree e la utilizzazione immediata delle centinaia di miliardi stanziati ma non spesi

Nel corso della riunione della Commissione Lavori pubblici della Camera, dedicata ieri ai problemi dell'edilizia abitativa e delle altre attività costruttive i parlamentari del PCI hanno enunciato importanti proposte per affrontare le difficoltà che attraversa il settore edile, difficoltà che il padronato cerca di manovrare in funzione dell'aumento dei profitti.

Gli elementi di difficoltà che sono insorti nell'industria delle costruzioni, con particolare riguardo all'edilizia abitativa, esistono, ma — hanno affermato i parlamentari comunisti — sono tutti da ricondurre alla crisi strutturale del settore causata dalla rendita immobiliare e dai profitti speculativi. Non si esce dalle presenti difficoltà subendo nuovamente il ricatto delle società immobiliari e delle organizzazioni dei costruttori (ANCE) che puntano su misure congiunturali che ostacolano la politica di riforme e riaprono a breve termine una nuova e più grave crisi. Si tratta delle richieste di proroga incondizionata delle agevolazioni fiscali e del credito a favore dell'intervento privato e di rastrellamento di danaro pubblico per sfoltire tutto il complesso delle abitazioni invendute o sfitte.

D'altra parte la realizzazione degli impegni assunti dal governo di fronte al movimento dei lavoratori e alle organizzazioni sindacali subisce ritardi e modificazioni nei contenuti di riforma per gli acuti contrasti esistenti nella maggioranza e la resistenza che la linea di Carli e di Colombo oppone al cambiamento radicale della politica della casa e del territorio seguita fino adesso. Questo comportamento del governo aggrava la situazione, ritarda il varo dei provvedimenti richiesti dalle organizzazioni di massa e rischia di snaturarne la portata.

I parlamentari comunisti, hanno proposto provvedimenti urgenti capaci di allontanare il pericolo di crisi e, al tempo stesso, coerenti con una politica di riforma di cui hanno indicato i contenuti.

1) Adozione di un decreto legge, giustificato dalla situazione, sugli *espropri delle aree* da destinare alla esecuzione di opere pubbliche, alla attuazione dei piani di zona della 167 e all'espansione residenziale e produttiva dell'intero territorio nazionale, riaffermando i contenuti della proposta di legge già presentata alla Camera in questi giorni dal gruppo del PCI, proposta che prevede l'esproprio a valore agricolo eseguito dal Comune, lo snellimento delle procedure, l'eliminazione del contenzioso, il finanziamento per gli espropri con un fondo di rotazione di 400 miliardi di lire;

2) la utilizzazione immediata di *650 miliardi giacenti presso la GESCAL e di 1.200 miliardi provenienti dal Piano straordinario Gescal* e dai finanziamenti a carico del Ministero ai lavori pubblici; tale utilizzazione deve avvenire secondo criteri di un ampio decentramento, attraverso le Regioni e l'assegnazione ai Comuni, agli IACP di tutti i fondi a disposizione modificando le procedure per accelerare l'impiego di tali cifre.

3) A queste misure corrispondenti ad esigenze immediate e suscettibili di una pronta attuazione, occorre aggiungere quelle riguardanti la approvazione a breve termine della legge di modifica e di miglioramento della 167, di snellimento delle procedure di approvazione degli strumenti urbanistici predisposti dai Comuni (piani di Zona, piani regolatori, piani particolareggiati ecc.), della garanzia di finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti di tutti i programmi di esecuzione delle opere di urbanizzazione, e delle opere pubbliche di interesse sociale e civile come richieste dagli Enti Locali.

Entro il 1971 è indispensabile il varo della legge quadro urbanistica e della riforma generale dei suoli affinchè le Regioni possano essere le protagoniste delle scelte relative all'assetto del territorio e ad una nuova politica della casa.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, nel suo intervento si è limitato a riesporre il contenuto del «pacchetto» di proposte da tempo formulato, e che prevede: 1) espropri parziali; 2) creazione di un patrimonio pubblico di alloggi da cedere in fitto; 3) fondi di rotazione di 100 miliardi per gli espropri e di 300 miliardi per i piani di zona della 167.

Aperto a Bari il convegno dei tre sindacati di categoria

L'industria chimica deve essere al servizio dello sviluppo sociale

Presenti quattrocento delegati fra cui i rappresentanti di numerosi consigli di fabbrica — La relazione di Beretta — Collegamento fra lotte nelle aziende e riforme

Dal nostro corrispondente

BARI, 4.

I lavori del convegno unitario dei sindacati chimici — che ha lo scopo di individuare le linee di sviluppo della iniziativa del sindacato per un nuovo indirizzo dell'industria chimica ai fini del progresso economico e sociale — hanno avuto inizio questa mattina alla Fiera del Levante presenti oltre 400 delegati fra cui i rappresentanti di Consigli di fabbrica delle più importanti industrie chimiche e farmaceutiche italiane. Erano presenti inoltre i rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria dei metalmeccanici, degli edili e dei braccianti, nonchè il segretario confederale della CGIL, Boni, e il segretario generale aggiunto della CISL, Scalia.

L'intera mattinata dei lavori è stata occupata dalla relazione che il segretario generale della Federchimici-CISL, Danilo Beretta, ha letto a nome delle tre organizzazioni.

Tra i motivi del convegno — ha esordito Beretta — vi è quello della ricerca di un maggior collegamento della azione delle categorie industriali e della terra per la lotta comune per le riforme. In Puglia, e a Bari, sede scelta per il convegno unitario, vanno analizzate le potenzialità industriali collocabili tutte in un razionale programma di sviluppo economico che veda il Mezzogiorno protagonista alla pari delle altre regioni. A questa considerazione si sono richiamati i tre sindacati per rivendicare un nuovo tipo di industrializzazione che colleghi strettamente e immediatamente la industria di base ad un tessuto di industrie manifatturiere, favorendo la realizzazione di una nuova politica agricola, condizione essenziale per un massiccio incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Lo sviluppo della chimica è visto, dalle tre organizzazioni sindacali, in funzione dello sviluppo sociale. Perciò lo sviluppo del settore deve essere strettamente legato con l'agricoltura, con l'edilizia e con l'industria tessile. Considerando che la riforma agraria punta ad una agricoltura moderna e fortemente produttiva, è evidente che questo obiettivo non si può realizzare appieno senza un uso vasto e qualificato dei fertilizzanti chimici e degli altri prodotti chimici per l'agricoltura e senza le più alte diffusioni di sistemi di coltivazione protetta, atti a permettere una produzione agricola pregiata a cui è collegato il settore delle materie plastiche.

D'altra parte, per la realizzazione quanto mai rapida ed efficace di un numero crescente di alloggi popolari attraverso la massima modernizzazione dei sistemi di costruzione, l'utilizzazione di prefabbricati appare come uno strumento di grande rilievo sia sotto il profilo della edilizia sociale, sia per la creazione di insediamenti abitativi su larga scala.

Per quanto concerne l'industria tessile, una maggiore integrazione dei cicli produttivi, dalla chimica alle fibre, alla produzione tessile e dell'abbigliamento, può essere realizzata in funzione di uno sviluppo dei consumi popolari favorito dalla riduzione dei costi che una ampia utilizzazione delle fibre chimiche consente

Su queste scelte generali che devono essere alla base dello sviluppo della chimica e sugli altri temi, la relazione di Beretta ha mostrato la sostanziale convergenza delle tre organizzazioni sindacali che già nell'aprile scorso, nella riunione dei tre Consigli generali, avevano avviato il discorso che si svilupperà in questi giorni al convegno di Bari.

Sul piano delle lotte, Beretta ha sostenuto che per ciascuno degli obiettivi che sono alla base dell'attuale mobilitazoine dei lavoratori, si può realizzare concretamente il collegamento tra le lotte di fabbrica e di categoria e le lotte generali in direzione della conquista delle riforme indicate unitariamente dai lavoratori e dai sindacati.

Nel pomeriggio ha avuto inizio il dibattito sulla relazione introduttiva.

Italo Palasciano

In provincia di Torino

Occupati i cotonifici dell'ETI

TORINO, 4

I cotonifici ETI di Sant'Antonino, di Mathi e di San Giorgio Canavese sono da ieri presidiati dai lavoratori. La decisione di occupare gli stabilimenti, per i quali la direzione aveva preannunciato la chiusura, è stata assunta in giornata dalle assemblee dei lavoratori, dopo che la ditta aveva confermato ai sindacati la decisione di smobilitare i tre impianti

I lavoratori e i consigli di fabbrica, in un documento, dichiarano di avere assunto il controllo degli stabilimenti per garantire la vigilanza sugli impianti e sulle persone che entrano ed escono dalla fabbrica e per assicurare una stretta collaborazione con i comitati di lotta delle zone interessate. A tutti gli altri lavoratori è stato rivolto un appello alla lotta unitaria per il «mantenimento degli stabilimenti e dei livelli di occupazione, per un piano di sviluppo della ETI controllato dai sindacati e dal pubblico potere; per un piano di sviluppo delle zone che tenga conto dei problemi della occupazione e delle infrastrutture.

Assurde posizioni di «Turno C»

La TV a favore del lavoro a mezzo tempo e a mezza paga

«Turno C» ha affrontato ieri sera il problema del lavoro a tempo parziale, il cosiddetto «part time» su cui, nel corso delle lotte dell'autunno caldo aveva avanzato proposte, respinte giustamente dai sindacati, il padrone della gomma, Pirelli.

Nella trasmissione televisiva si è detto che si sta parlando molto di questo argomento. Francamente non ce ne eravamo accorti perché oggi l'interesse di milioni di operai è volto non al «tempo parziale» ma alla applicazione della riduzione dell'orario di lavoro prevista dai contratti ed ostacolata dai padroni. I lavoratori vogliono, e per questo si battono in migliaia di aziende, che le ore di lavoro siano minori, e a parità di salario naturalmente, per non morire di fatica e perché i padroni siano costretti ad una nuova organizzazione della fabbrica, tale da prevedere l'assunzione di centinaia di migliaia di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione.

«Turno C» invece ha voluto portare in prima linea il problema del «part-time», che tanto piace ai padroni — in una società come la nostra dove non esiste la piena occupazione — i quali pensano così di dar vita a nuove forme di sottoccupazioni e di sfruttamento. Certo, nella trasmissione televisiva si sono intervistati operai e sindacalisti che hanno spiegato chiaramente le ragioni della loro opposizione ma tutto il tono era quello del «che bello lavorare la metà» (a metà salario ovviamente, n.d.r.). Sono stati infatti portati vari esempi di paesi in cui si lavora la metà e si è anche detto apertamente che i sindacati quando hanno detto no lo hanno fatto perché si era nell'autunno caldo. Ma che cattivi insomma questi lavoratori italiani, questi sindacati che respingono condizioni così vantaggiose! «Turno C» poi ha fatto vedere che sono in Italia i lavoratori a «part-time»: studenti del V anno di ingegneria che devono raggranellare un po' di soldi per mantenersi all'università, donne che non sanno dove lasciare i bambini gravate dai lavori domestici. Tutta gente insomma sfruttata due volte in questo tipo di società organizzata dai padroni. Infine una malignità: le interviste con le operaie sono state fatte tutte in fabbriche asettiche, linde. Ma che belle queste fabbriche italiane!

a. ca.

Oggi l'incontro sindacati-governo

L'incontro fra sindacati e governo che doveva svolgersi ieri pomeriggio per affrontare, in modo conclusivo, i problemi della riforma della casa e della sanità, è stato rinviato a questa mattina alle 10,30 per improcrastinabili impegni del presidente del Consiglio.

Nuovo sciopero all'istituto per la programmazione

Tessili ENI

Prossimi scioperi in tutte le aziende

Le segreterie nazionali della FILTEA, FILTA, UILTA e le delegazioni provinciali, dopo lo incontro con l'ASAP svoltosi il 3 febbraio, sui problemi delle aziende tessili dell'ENI, hanno deciso di sviluppare l'azione sindacale in tutte le aziende del gruppo. Infatti le organizzazioni sindacali non hanno ottenuto dall'ASAP una risposta organica sui piani di investimento dell'ENI nel settore, mentre non sono stati positivamente affrontati i problemi occupazionali presenti nei processi di riorganizzazione progettati al Fabbricone, alle MCM e nel Vicentino, non è stato rimosso il negativo atteggiamento assunto dalle direzioni aziendali del Lanerossi di Vicenza e delle MCM sulle vertenze aziendali e sullo orario di lavoro, è stata confermata l'inaccettabile richiesta di operare lo scorrimento del sabato (otto ore per ogni turno compreso il sabato con riposo compensativo).

Di fronte a questo atteggiamento le organizzazioni sindacali hanno deciso di riprendere l'azione, con le modalità che verranno stabilite a livello provinciale, per la difesa e lo sviluppo dei livelli occupazionali.

Il personale dell'Istituto Studi di Programmazione Economica (ISPE) ha deciso di continuare l'astensione dal lavoro fino ad oggi per protestare contro l'atteggiamento della Presidenza dell'Istituto, la quale intende adottare una riorganizzazione dell'Istituto stesso che non tiene in alcun conto le richieste espresse dai sindacati circa la ristrutturazione funzionale, la responsabilizzazione del personale, i rapporti dell'ISPE col ministero della Programmazione, nell'ambito di una chiara politica della ricerca.

«Come risposta alla giornata di sciopero del 2 febbraio completamente riuscita — dice un comunicato sindacale — la Presidenza si propone ora di sottoporre al comitato amministrativo, in una prossima seduta, una riorganizzazione dell'Istituto basata sulla convalida delle posizioni di fatto determinatesi in questi ultimi tempi, nonostante l'opposizione del personale, sull'avanzamento di gruppi di ricercatori e di amministrativi lasciando del tutto insoluti i problemi delle funzioni e delle responsabilità dei singoli ricercatori, dell'articolazione dei gruppi di ricerca ossia di aspetti essenziali per il corretto funzionamento di un istituto di ricerca. Il personale con la sua agitazione della quale verranno definite ulteriori forme, intende altresì protestare contro la grave situazione determinata dalla massiccia attribuzione a gruppi di lavoro esterni delle ricerche relative alla elaborazione del secondo Piano quinquennale di sviluppo Con ciò — conclude il comunicato — si tende a svuotare di fatto i compiti istituzionali dell'ISPE ed a facilitare così la gestione paternalistica e la pratica di sottogoverno in atto».

Rappresaglia antisindacale al Petrolchimico

«Segnalazioni alla magistratura» per gli operai dell'ANIC di Gela

La gravissima iniziativa adottata dalla direzione della fabbrica a partecipazione statale nel tentativo di scoraggiare una lotta aziendale — Immediata reazione dei sindacati e dei lavoratori che decidono l'intensificazione dell'azione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

L'offensiva antioperaia delle Partecipazioni statali ha trovato un nuovo e grave momento di sviluppo nel Petrolchimico Anic di Gela all'indomani della grottesca decisione della direzione dell'Eltel Iri di Palermo di citare in giudizio un intero reparto della fabbrica impegnato in uno sciopero articolato pretendendo da 162 operai il pagamento di venti milioni come «risarcimento della mancata produzione.

Il tentativo di rappresaglia stavolta è diretto contro tutti i dipendenti del grande stabilimento del gruppo ENI che, nel quadro di una vertenza per gli organici e le qualifiche aperta da tempo, si rifiutano di effettuare lo straordinario. Stravolgendo il senso stesso delle prestazioni straordinarie, il direttore generale dell'ANIC, ing. Mercante, ha configurato la decisione operaia di effettuare il solo turno normale come «abbandono del posto di lavoro» ed ha segnalato alla magistratura, alla polizia e ai carabinieri «la grave responsabilità, sia disciplinare che penale» per la sicurezza degli impianti che le squadre smontanti si assumerebbero cessando il lavoro prima che subentrino i nuovi turni.

I sindacati hanno immediatamente reagito da un canto decidendo una intensificazione della lotta, e, dall'altro, documentando nel corso di una conferenza stampa, la gravità del disegno padronale teso a contenere il numero degli occupanti intensificando oltre ogni limite i ritmi di lavoro.

Intanto, nel corso delle trattative per le qualifiche e quindi dall'esame delle mansioni di ciascun operaio, è saltato fuori che i dipendenti del Petrolchimico non sono 3 100, come sosteneva la direzione, ma ben 500 in meno, e cioè 2.600. Questo spiega in parte — ha rilevato il segretario del sindacato chimici della CGIL, Nicolosi — la diffusione pratica dell'imposizione di turni massacranti (viene considerata una norma che l'operaio sia comandato ad effettuare nelle 24 ore ben 8 ore di straordinario: turno normale, riposo, turno straordinario, e poi daccapo), e fornisce dall'altro canto una testimonianza degli effetti del rifiuto dei lavoratori Anic di effettuare anche una sola ora di straordinario: i piani aziendali saltano all'aria, tutta l'organizzazione del lavoro viene sconvolta.

La responsabilità non è per degli operai, come si tenta di accreditare con questa fedele applicazione della *linea* Gilsenti. Il segretario della Camera del Lavoro, Panebianco, ha dimostrato che per assicurare condizioni normali di vita e di lavoro all'interno dello stabilimento, l'ANIC deve procedere all'assunzione di almeno mille operai.

Ma alle insistenti richieste di aumentare i livelli di occupazione — ha detto il segretario provinciale dell'UIL, Cacciatore — si risponde con l'intensificazione degli straordinari, con le intimidazioni, con le denunce. Questo è inammissibile, soprattutto quando la iniziativa viene da un ente di stato che pure aveva assunto precisi impegni in materia di diritti sindacali e di rispetto dei contratti all'interno dello stabilimento di Gela.

I sindacati hanno quindi preannunciato una manifestazione di protesta per la grave sortita della direzione dell'ANIC che — è stato sottolineato — non solo si inquadra nell'azione repressiva scatenata dal padronato in tutto il paese, ma si configura come una risposta autoritaria e negativa alle rivendicazioni avanzate dai lavoratori per una svolta nella politica degli enti di stato e delle partecipazioni pubbliche in Sicilia.